

# **COSCIENZA E INCOSCIENZA DEI DIRITTI UMANI**

G. BAGET BOZZO - G. BENZONI  
M. CANTILENA - C. CATTANEO  
T. CITRINI - M. CUMINETTI  
R. FABRIS - C. MOLARI  
E. PEYRETTI - F. POLI  
A. RIZZI - E. ROSINI  
P. SEQUERI - A. TAGLIAPIETRA  
C. TORRERO - G. TRABUCCO  
M. TRONTI

**Servi  
tium**

QUADERNI DI SPIRITUALITÀ

**82**

CENS

N. 82 SERIE TERZA - ANNO VENTISEIESIMO - LUGLIO - AGOSTO 1992

## coscienza e incoscienza dei diritti umani

### ARTICOLI

G. Benzoni	5	<i>Guida alla lettura del quaderno</i>
G. Trabucco		
G.B. Bozzo	13	<i>Voci laiche della ricerca morale</i>
E. Rosini	14	
M. Tronti	16	
E. Peyretti	18	
P. Sequeri	27	<i>La struttura sempre credente della coscienza</i>
R. Fabris	35	<i>La bibbia e i diritti dell'uomo</i>
T. Citrini	43	<i>Disagio di coscienza nella chiesa? a che pro?</i>
C. Molari	49	<i>La chiesa del disagio: le ragioni di una fedeltà amorosa</i>
A. Rizzi	57	<i>Etica ed ecumenismo</i>
F. Poli	62	<i>Educare ai diritti</i>
M. Cantilena	67	<i>"Fuori dell'occidente". Dibattito sul libro di A. Asor Rosa</i>
A. Tagliapietra	82	

### IN MEMORIA DI ERNESTO BALDUCCI

M. Cuminetti	87	<i>Il cerchio che si chiude</i>
A. Rizzi	92	<i>La presenza di un amico</i>
C. Cattaneo	95	<i>Filosofia come profezia di pace.</i>
C. Torrero		<i>L'ultima riflessione di Ernesto Balducci</i>

Caro Giovanni,  
della nota programmatica intitolata *coscienza e incoscienza dei diritti umani*, che hai allegato alla tua lettera del 13.5.92, non ci ho capito gran che, perché il gergo usato non mi è familiare. Mi è estranea, fra l'altro, la contrapposizione tra "pensiero laico" e "pensiero credente", avendo io conosciuto credenti laici, credenti non laici, non credenti laici, non credenti non laici. Forse l'equivoco dipende dal significato attribuibile ai due termini, privi di uno statuto semantico generalmente ricevuto. Secondo la costruzione concettuale che uso per mia comodità, le alternative "laico-non laico" e "credente-non credente" stanno su due piani diversi, in quanto laico sarebbe chi, credente o no, rifiuta il principio di autorità nel campo delle scelte etiche (e dunque è aperto ad ogni dialogo che

metta in gioco le sue convinzioni, di cui si sente esclusivamente responsabile); credente sarebbe chi, laico o no, ha le virtù della fede e della speranza.

In questa prospettiva, quello dei laici (credenti o no) che chiedono alla chiesa un magistero morale, è un falso problema: perché se lo fanno vuol dire che non sono laici; che non lo sono più, se lo erano.

Ma ci sono, poi, e chi sono, questi laici?

Se ci sono, il problema diventa questo: il laicismo è recessivo sul piano morale?

La risposta potrebbe essere questa: il pensiero laico è perdente sul piano politico, quando si tratta di orientare nell'immediato larghe masse di popolo; e perciò cerca sostegno, per la sua azione politica, nella forza delle chiese positive.

Ma tu in realtà m'hai posto, nella tua lettera, una domanda più semplice: quale sia il mio atteggiamento nei confronti della chiesa cattolica e se posso pensarmi "oggi a differenza di ieri" in compagnia di un prete.

Non so se sia un test per campione sulla sopravvivenza e la tenuta dell'anticlericalismo. Tu mostri, scrivendo "oggi a differenza di ieri", di aspettarti una risposta determinata dalle esigenze dei tempi. Invece, è vero che il mio atteggiamento di oggi è diverso da quello di ieri, ma non perché io creda che l'atrocità dei tempi (e quando mai il mondo non è stato atroce?) richieda le più larghe alleanze (che è la spiegazione che ipotizzo per il fenomeno degli ex laici), ma perché ieri non ero laico e ora lo sono, anche se resto non credente e se mi tengo il mio anticlericalismo (che non ha nulla a che fare con l'assenza in me delle predette virtù teologali).

Comunque la risposta, sulla premessa che sono, appunto, un non credente laico, sta nella definizione di "laico": è proprio dei laici non rifiutarsi alla collaborazione (e non per untuosa condiscendenza), e l'unica condizione che porrei è che si tratti di un prete laico; che non è una contraddizione in termini se l'aggettivo si intende non nel senso originario, di cristiano che non ha preso gli ordini sacerdotali, ma in quello che è venuto assumendo e specificamente in quello in cui propongo di usarlo. Ne conosco, di questi preti,

e l'amicizia di qualcuno di loro mi ha arricchito e onorato. Ma da chi ritiene di possedere la verità preferisco tenermi alla larga.

Non ho l'abitudine di parlare di me come se le mie opinioni fossero di particolare interesse. L'ho fatto perché me l'hai chiesto esplicitamente, e ti prego di non usare questa lettera in modo da farmi apparire come uno che crede di essere un maestro di pensiero: dopo tutti gli errori del passato, non ho alcuna pretesa di insegnare qualcosa a qualcuno.

Affettuosamente.